

Effetto Consulta sui seggi maggioranza impossibile Renzi: tratto fino a marzo E congela il Mattarellum

Dopo la sentenza della Corte costituzionale Grillo si appella al Quirinale: "Paese al limite fateci votare con quelle norme"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. La mossa di Grillo. E la risposta di Matteo Renzi che arriverà domani da Rimini. Sulla legge elettorale, dopo la sentenza della Consulta, bisogna muovere le pedine e capire chi fa sul serio. Il leader dei 5stelle si rivolge direttamente a Sergio Mattarella con una lettera: o si vota subito con la legge corretta dai giudici, o si estende quella legge, che il comico chiama Legalicum, al Senato. Ovvero, premio di maggioranza fissato al 40 per cento. «Il Paese è arrivato al limite della sopportazione, il governo è immobile, così come il Parlamento. Non si può andare avanti così — dice Grillo — . Esorti lei, presidente, le forze politiche ad applicare il Legalicum per tutto il Parlamento. Credo di interpretare la voce del popolo. Quella non sbaglia mai».

Renzi rimane più coperto ma l'interlocutore principale coincide: è sempre il presidente della Repubblica. Sono proprio i contatti con il Quirinale ad aver consigliato una certa prudenza nelle ultime ore. La data dell'11 giugno per il voto anticipato non viene cancellata dal calendario renziano. Anzi. Ma il segnale

giunto dal Colle e dai ministri più esperti è calma. Nelle motivazioni infatti non solo ci sarà il monito per un'armonia tra i sistemi elettorali ma anche il "come" farlo. Magari sotto forma di esempio o di riferimento storico. Il segretario del Pd però vuole fare sul serio seguendo tre direttrici. Il rapporto con il Colle, quello con Paolo Gentiloni in modo da avere una linea comune tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno, il dialogo con le forze politiche. Tradotto, il confronto con Silvio Berlusconi. Provarci, senza accettare la melina. Mettendo piuttosto una dead line per l'approvazione di una legge: fine marzo è la scadenza con il risultato di un voto almeno nelle commissioni parlamentari.

Per vedere il traguardo il Pd è disposto a superare il Mattarellum. Resta la soluzione preferita, ma Forza Italia non accetterà mai. Si può allora aggiustare il proporzionale del Senato sulla base della legge della Camera. Estendendo i capilista bloccati. Prevedendo le preferenze di genere anche a Palazzo Madama, perché il rischio di un Senato troppo "maschile" esiste. Questa è l'idea su cui stanno ragionando Renzi e gli ambasciatori di Berlusconi. Non il premio di maggioranza come chiede Grillo. «I 5 stelle propongono l'unico cambiamento che non si può realizzare perché il premio dei senatori è su base regionale», dice un renziano.

La prossima settimana Renzi prenderà un'iniziativa "istituzionale". Convinto però che gli altri partiti vogliono solo prendere tempo. Grillini compresi, «che in realtà non puntano a votare adesso». Non sarebbero i soli. Forza Italia lo dice chiaramente, che i tempi sono lunghi e van-

no oltre la dead line di fine marzo. Al *Foglio* Berlusconi si dice disponibile a cambiare la legge, ma quando? «Non è pensabile che in una democrazia sia un organo giurisdizionale, e non un organo legislativo, a scrivere la legge elettorale», è la posizione del leader di Forza Italia. Per questo Renzi continua a tenere i collegamenti con gli altri due protagonisti di questo passaggio: Quirinale e premier. Oltre che con i dirigenti del Pd, quelli con cui pensa di poter condividere una linea. Escludendo di fatto la minoranza bersaniana. Come si capisce dall'idea di allargare i capilista al Senato. L'opposto di ciò che immagina Pier Luigi Bersani, che chiede un sistema in cui siano esclusi i parlamentari nominati. «Potremmo avere sei persone che decidono il 70 per cento dei parlamentari. Non va bene».

Su tutti questi ragionamenti pesano naturalmente i sondaggi. La ricerca di Demopolis pubblicata sopra dimostra come, senza un correttivo maggioritario, trovare una maggioranza in Parlamento sia quasi impossibile. Non ce l'ha il centrosinistra allargato ai centristi. Non ce l'ha un redivido listone di centrodestra che tenga insieme Berlusconi e Salvini. La grande coalizione Pd-Forza Italia è molto sotto la soglia dei 316 voti di maggioranza. E non basterebbe nemmeno l'asse Grillo-Salvini-Giorgia Meloni, da realizzare dopo il voto.

Una situazione bloccata, anche perché è escluso che una forza raggiunga il 40 per cento, oltre il quale scatta il premio di maggioranza. Che al Senato non esiste. I sondaggi dunque fotografano l'ingovernabilità. Una brutta notizia per tutti.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



1 PUNTI

GENERE

La prima differenza tra i due sistemi elettorali di Camera e Senato riguarda l'obbligo di preferenze a un uomo e a una donna: c'è alla Camera, non c'è nel "Consultellum" per Palazzo Madama

2

LISTE E COALIZIONI

Alla Camera il sistema elettorale prevede le liste (e un premio se una supera il 40% dei voti), mentre al Senato sono possibili coalizioni pre-elettorali prima del voto

3

PREMIO

L'altra differenza tra i due sistemi elettorale riguarda il premio di maggioranza: alla Camera è previsto un premio, che al Senato invece non è contemplato

HANNO DETTO

Grillo

Mattarella intervenga: o scioglie le Camere o fa applicare il Legalicum al Senato

Berlusconi

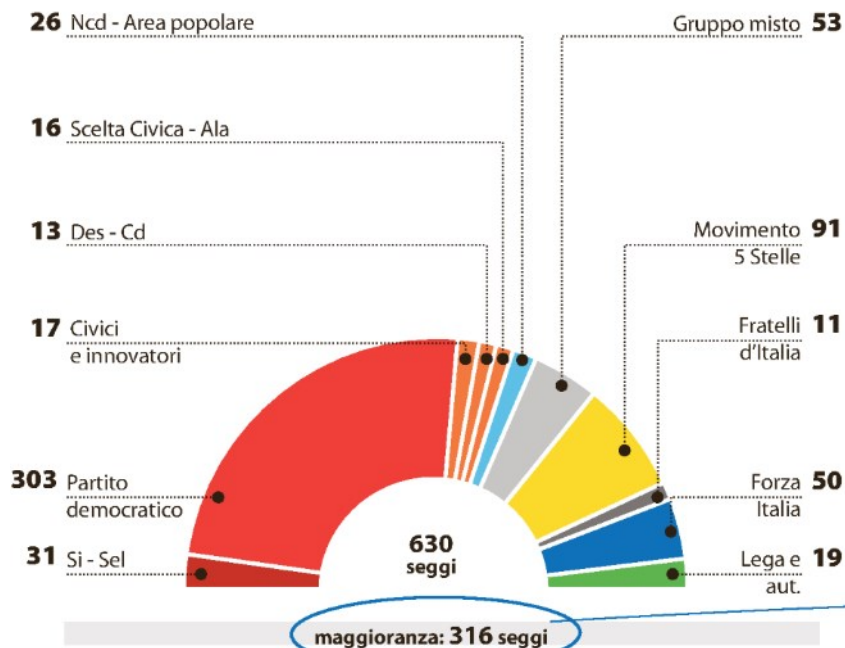
Non è pensabile che in una democrazia sia la Consulta a scrivere la legge elettorale

Serracchiani

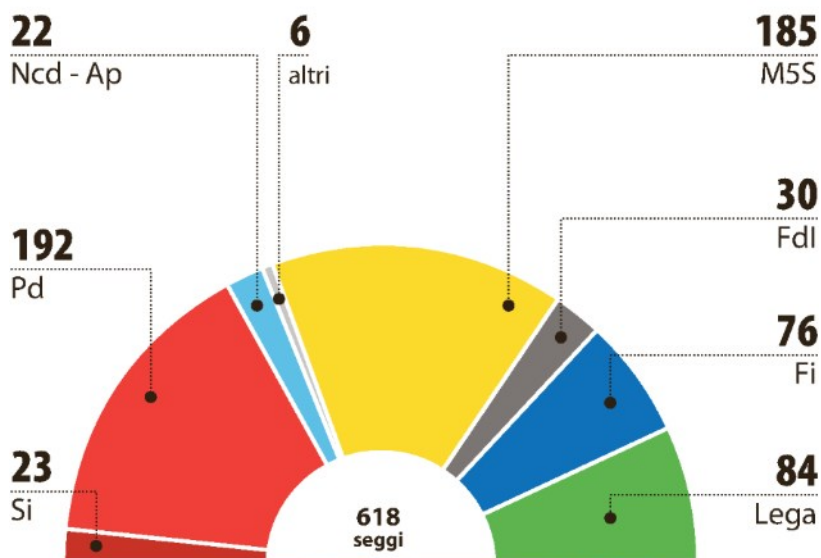
Ora tocca al Parlamento Il Pd ha fatto una proposta chiara: il ritorno al Mattarellum

La simulazione sull'assemblea di Montecitorio

LA CAMERA DEI DEPUTATI OGGI

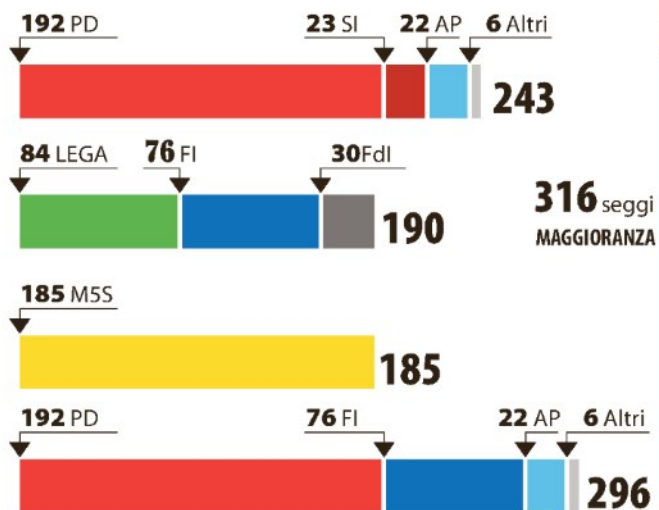


LA CAMERA DEI DEPUTATI SE SI VOTASSE CON IL NUOVO ITALICUM



sono esclusi dal conteggio i 12 seggi eletti all'estero

Le possibili alleanze



FONTE DEMOPOLIS